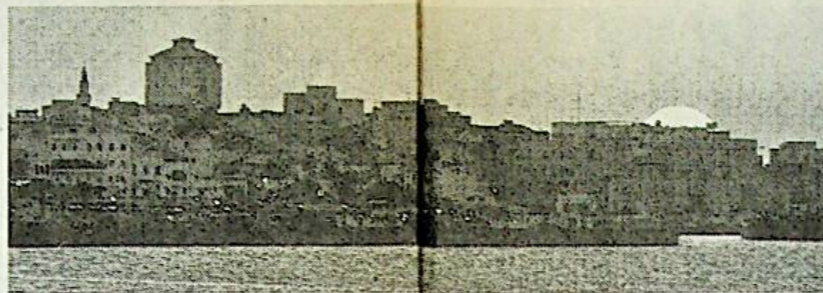


## GLI ITALIANI EX RESIDENTI IN LIBIA TRA SODDISFAZIONE E AMAREZZA

Giovanna Ortu, una degli espulsi  
«Una gioia incredibile per tantissimi»

■ Nata e cresciuta in Libia, è stata costretta precipitosamente a tornare in Italia nel luglio del 1970, quando il colonnello Gheddafi emanò il decreto di espulsione per gli italiani e la confisca di tutti i loro beni, come acconto per i danni coloniali provocati dall'Italia. La storia di Giovanna Ortu, presidente dell'Airl, l'associazione degli italiani rimpatriati dalla Libia, è simile a quella di migliaia di altri italiani che ora - rivela - «mi stanno tempestando di telefonate dopo aver sentito la notizia che Gheddafi ha promesso a Berlusconi che noi possiamo tornare a visitare il Paese in cui abbiamo vissuto per tanti anni». «È incredibile quanto sia forte il legame degli italiani con la Libia: ce ne sono tanti che ancora oggi, dopo quasi 35, mangiano il cous cous la sera e parlano l'arabo ed ora potranno tornare a vedere i luoghi dove sono nati, dove hanno passato tanta parte della loro vita».



Un'immagine di Tripoli

Il rifiuto di Gino Di Buduo  
«Ma ormai Tripoli è lontana»

■ Tornare in Libia? «No grazie. Ormai è finita». È deciso, anche se velato di nostalgia, il rifiuto di Gino Di Buduo, che nel luglio del 1970, a 21 anni, insieme ai genitori, un fratello e due sorelle raccolse «quattro indumenti e qualche effetto personale» e si imbarcò a Tripoli sulla nave per Siracusa. «Tropo tempo è passato - spiega - ormai abbiamo costruito una nuova vita qui in Toscana». La famiglia Di Buduo era in Libia dal 1929, quando Biagio di Buduo, accogliendo l'appello di Mussolini si unì ai diecimila italiani - in gran parte veneti e pugliesi - chiamati a dissodare il deserto. Da allora alterne vicende, fino all'espulsione. «Ed è cominciata una nuova vita. Ci sono voluti tanti anni per adattarsi, ma ora la Libia è lontana».

I LEADER INAUGURANO IL GASDOTTO. «GLI ITALIANI ESPULSI NEL 1970 POTRANNO DI NUOVO VISITARE I LUOGHI DI NASCITA»

# Gheddafi a Berlusconi: farò tornare i vostri esuli

## Il Cavaliere: da oggi Roma e Tripoli lavoreranno insieme

MELLITAH (LIBIA)

La quarta visita di Silvio Berlusconi da Gheddafi si conclude con l'inaugurazione di un importante gasdotto e con quella che i due leader, il Cavaliere e il Colonnello, considerano una pax tra i due Paesi dopo le vicende secolari della guerra coloniale italiana e l'espulsione, nel 1970, dei ventimila italiani nati e residenti in Libia.

L'ha comunicato alla fine lo stesso Gheddafi: la «giornata della vendetta» diventerà la giornata dell'amicizia perché gli italiani espulsi nel 1970 potranno tornare a visitare la Libia. In più il 7 ottobre, appunto, giorno in cui la Libia celebrava la «Giornata della vendetta» contro gli italiani in ricordo dell'occupazione coloniale, diventerà d'ora in avanti la «Giornata dell'amicizia».

«Tutti sanno cosa significhi per noi il 7 ottobre», ha detto Gheddafi dopo il discorso di Silvio Berlusconi, «per noi è il giorno in cui l'Italia monarchica scese in Libia. Era chiamato il «Giorno della vendetta», la giornata dell'aggressione, la giornata dell'occupazione. È stata una giornata nera nella storia dei nostri due popoli e ha un grande significato che proprio in questo giorno i nostri due Paesi varino questa grande opera (il gasdotto dell'Eni, ndr), con cui l'Africa fornirà all'Europa gas e petrolio». «Voglio quindi dichiarare oggi al mondo - ha proseguito il Colonnello - che l'Italia e la Libia sono amici e collaborano. Bisogna distinguere l'Italia di allora, quella fascista e coloniale, da quella di oggi. Lungo gli anni dell'embargo l'Italia è sempre stata al fianco della Libia e ha

giocato un grande ruolo nella revoca dell'embargo».

In diverse occasioni, ufficiali e private, Gheddafi si è riferito al premier italiano come al «nostro amico Berlusconi», il quale gli ha presentato solo «una modesta richiesta al popolo libico», consentire la visita italiana a molti degli anziani italiani che stavano in Libia e che sono stati allontanati nel 1970. Gheddafi ha quindi ricordato che tutto fa parte di un accordo più ampio, che riguarda naturalmente la cooperazione e, in cambio, un sostegno libico nel controllo dei flussi migratori. E ha ricordato più volte che la Libia offre questo accordo «in considerazione del ruolo giocato da Silvio Berlusconi, e delle visite che ha compiuto in Libia, e del fatto che l'Italia ha costruito a Bengasi un ospedale a sue spese».

Il Cavaliere, sempre al suo fianco durante la visita, sorrideva. «Muhammar Gheddafi è un grande amico mio e dell'Italia. È il leader della libertà, sono felice di essere qui». È in nome della rinnovata «amicizia» tra i due popoli che il premier ha richiesto la disponibilità libica a far rientrare gli italiani espulsi e a trasformare la «vendetta» in giornata dell'amicizia. Con un auspicio: «Lasciarsi alle spalle il passato di sofferenze per guardare solo al futuro che deve essere di pace, collaborazione e benessere».

Berlusconi non ha mancato di ricordare quanto sia forte l'impegno economico italiano in Libia. «Da quando ho avuto la responsabilità di governo ho sollecitato le imprese italiane a lavorare insieme a quelle libiche in molti campi, compreso quello archeologico. C'è stata

l'apertura dell'Istituto di cultura italiana in Libia e ho garantito a Gheddafi l'immediata apertura di un istituto di cultura libico in Italia». Un impegno di cui il gasdotto è solo il più eclatante simbolo.

Se il premier ha concluso il suo intervento salutando alla araba, «Inshallah», i suoi alleati esprimono adesso massima soddisfazione. Gianfranco Fini dà atto al premier della «forte determinazione» e al Colonnello della «volontà di superare le divisioni del passato». Il viceministro alle attività produttive Adolfo Urso parla di un «evento storico», dovuto sia a Berlusconi che a Fini. E Renato Schifani, presidente dei senatori forzisti, fa anche di più: per lui sarebbe auspicabile che «questo traguardo registrasse il plauso di tutte le forze politiche».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il colonnello Gheddafi [r. i.]